

Escort/scorta/scortum: o l'illusione erotica del potere incompetente. Considerazioni tra psicologia, critica della cultura e storia della lingua

di Marco Duichin* e Pietro Stampa**

C'è persona onesta che assicura come la attuale signora Lina Crispi, quando stava in via Frattina a Roma, chiamasse dalla finestra i passanti a salire da lei. Allorché nel '78 il credulo Crispi fu per prenderla in moglie, poiché Lina aveva dato alla luce una figlia ch'egli credeva sua, la stessa persona lo avvertì che anch'egli aveva carnalmente conosciuta la donna più e più volte e che però la figlia poteva essere anche sua propria. (Carlo Dossi, *Note azzurre*, 5575).

Hegel nota in un passo delle sue opere che tutti i grandi fatti e i grandi personaggi della storia universale si presentano, per così dire, due volte. Ha dimenticato di aggiungere: la prima volta come tragedia, la seconda volta come farsa. (Karl Marx, *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*).

Abstract

La parola "escort", è largamente rinvenibile nella cronaca politico-giudiziaria degli ultimi anni in relazione alle indagini condotte dalla Magistratura su episodi di corruzione e altri reati a carico dell'ex Presidente del Consiglio e di persone della sua cerchia. La parola è un prestito dalla lingua inglese, nella quale tuttavia sta a indicare la funzione di "accompagnamento" in ambito turistico o genericamente sociale, e non ha mai avuto il significato con cui è stata recentemente adottata in quella italiana: un sinonimo di "prostituta di alto bordo". L'articolo ripercorre la complessa etimologia della parola, passata nel latino da una remota origine nordica, a designare due funzioni di "accompagnamento" tra loro apparentate più di quanto il senso comune non farebbe supporre: quella della prostituta e quella della scorta armata. A queste se ne aggiungerà in seguito una terza: quella della spia. La ricostruzione di tale percorso evolutivo è utile a comprendere il disegno dell'operazione culturale sottesa all'uso invalso nell'italiano corrente, soprattutto giornalistico: quella di nobilitare, alonando di esotismo — e in qualche modo di prestigio — la prostituta che si accompagna ai politici, gli industriali, gli uomini "di apparato", nobilitando così indirettamente anche questi "utilizzatori finali" e contribuendo a rappresentarli come uomini "potenti" anche in senso sessuale. Tutto ciò nel contesto di una generale manipolazione mediatica, che maschera di suggestione erotica l'inconsistenza di un potere incompetente.

Parole-chiave: Prostituzione; Potere; Mass-media; Politica.

Come per incantesimo, negli ultimi giorni di novembre 2011 Silvio Berlusconi sembra essere svanito nel nulla con tutta la sua corte: i media lo ignorano, come se non fosse mai esistito, come se il suo governo non avesse trascinato l'economia italiana nella più grave crisi economica del dopoguerra, le istituzioni italiane al punto più basso di decoro, di credibilità e di efficienza mai raggiunto in tutta la storia repubblicana, e l'etica pubblica al livello più degradato dalla caduta dell'impero romano. Silvio Berlusconi forse evapora dalla politica italiana, o forse no, ma la mentalità corrente che si lascia alle spalle dopo quasi vent'anni di presenza politica e quasi quaranta di oligopolio televisivo, è ormai così profondamente inquinata dalla diffusione di modelli di vita fatui, egoistici e irrispettosi delle regole di base della convivenza civile, che riesce difficile immaginare quando mai questi danni saranno riparati, e il Paese risalirà la china della dignità perduta.

Intanto, per ora siamo "commissariati" attraverso un governo tecnico-economico dalle lobby finanziarie internazionali che dopo la fine dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia — in una sorta di novella spartizione del mondo come quella che avvenne a Yalta nel 1945 fra blocco occidentale e blocco socialista — avevano lasciato l'Italia nelle mani di un potere incompetente, parassitario, narcisista e vorace. Questo nuovo assetto si presenta con un volto sobrio e severo, come non avesse nulla a che fare con quanto è accaduto

* Storico delle idee, Roma; Internationale Burckhardt Akademie.

** Psicologo clinico libero professionista, Roma; professore a contratto presso la Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Chieti.

finora: e sarà forse vero in astratto che nessuno può riparare un guasto meglio di chi ha contribuito a produrlo, perché ne conosce fin troppo bene i meccanismi. Certo, per fidarsi oggi degli economisti espressi dalle sopra evocate lobby finanziarie internazionali occorre una non minore credulità di quella richiesta per fidarsi di lenoni, prostitute e clienti "sex-addicted".

Passiamo così da un'illusione erotica a un'illusione di inflessibile rigore? Governati sempre da illusionisti, quale sarà il prossimo gioco di magia al quale dovremo fingere di attribuire uno statuto di realtà?

Ci è sembrato utile cominciare a comprendere analiticamente come una specifica, massiccia illusione di massa abbia potuto funzionare così bene per tanto tempo, e poi sparire nel nulla come la signorina in costume da odalisca dall'armadio del prestigiatore.

Abbiamo così provato a ricostruire, e qui di seguito proponiamo, quello che potremmo freudianamente chiamare "il passato — appunto — di un'illusione".

Premessa

"Italy — The Bordello State": questo il titolo di un articolo che l'autorevole rivista americana *Foreign Policy*¹ dedicava, con evidente ironico riferimento dantesco², al nostro Paese nei primi giorni della vicenda Berlusconi/Ruby, quando iniziavano ad apparire sempre più chiaramente i contorni di un ampio "giro" di prostituzione attorno alla persona del Presidente del Consiglio allora in carica. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio relativa a tale vicenda e alle connesse ipotesi di reato a carico di alcuni intimi del Presidente stesso, i magistrati inquirenti esplicitamente fanno riferimento a «un bordello per compiacere Berlusconi» e a «un autentico sistema strutturato per fornire ragazze disponibili a prostituirsi al premier»³.

La questione, se certamente ancora merita un pieno accertamento sul piano penale così come ha ricevuto censure di natura etica e politica⁴, va però anche compresa nei suoi aspetti psicologici. E non ci riferiamo alla psicologia del personaggio — che pure è stata e sarà ancora certamente oggetto da più parti di osservazioni, congetture e valutazioni le più varie e improbabili — bensì alla

¹ Cfr. Walson, 2010.

² Cfr. i notissimi e fin troppo citati versi di *Purg.*, VI, 76-78: «Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta / non donna di province, ma bordello!».

³ Cfr. — uno per tutti — <http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=154136>.

⁴ Si veda a riguardo la Costituzione della Repubblica Italiana, art. 54, par. 2: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina e onore». Merita qui una citazione anche la prolusione del card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, pronunciata il 29 settembre 2011 innanzi al Consiglio Permanente: «Mortifica soprattutto dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vacui. Non è la prima volta che ci occorre di annotarlo: chiunque sceglie la militanza politica, deve essere consapevole "della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda" (*Prolusione al Consiglio Permanente* del 21-24 settembre 2009 e del 24-27 gennaio 2011). Si rincorrono, con mesta sollecitudine, racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni e della vita pubblica [...] I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà. Ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune. Tanto più ciò è destinato ad accadere in una società mediatizzata, in cui lo svelamento del torbido, oltre a essere compito di vigilanza, diventa contagioso ed è motore di mercato. [...] La questione morale, complessivamente intesa, non è un'invenzione mediatica: nella dimensione politica, come in ciascun altro ambito privato o pubblico, essa è un'evenienza grave, che ha in sé un appello urgente. Non è una debolezza esclusiva di una parte soltanto e non riguarda semplicemente i singoli, ma gruppi, strutture, ordinamenti, a proposito dei quali è necessario che ciascuna istituzione rispetti rigorosamente i propri ambiti di competenza e di azione, anche nell'esercizio del reciproco controllo. Nessuno può negare la generosa dedizione e la limpida rettitudine di molti che operano nella gestione della cosa pubblica, come pure dell'economia, della finanza e dell'impresa: a costoro vanno rinnovati stima e convinto incoraggiamento. Si noti tuttavia che la questione morale, quando intacca la politica, ha innegabili incidenze culturali ed educative. Contribuisce, di fatto, a propagare la cultura di un'esistenza facile e gaudente, quando questa dovrebbe lasciare il passo alla cultura della serietà e del sacrificio, fondamentale per imparare a prendere responsabilmente la vita. Ecco perché si tratta non solo di fare in maniera diversa, ma di pensare diversamente: c'è da purificare l'aria, perché le nuove generazioni — crescendo — non restino avvelenate». Cfr il documento come allegato pdf a http://www.ilsecoloxix.it/p/italia/2011/09/26/AOBXwy7-bagnasco_sconfessa_berlusconi.shtml.

dimensione di contesto in cui tale mortificante vicenda si iscrive e si sviluppa, a partire dal senso che le parole stesse usate per descriverla e giustificarla hanno finito per assumere nella nostra cultura.

L'incrocio prostituzione/potere non è difatti né un'esclusiva della politica italiana, né un fenomeno di recente comparsa nella vita pubblica: ne ritroviamo illustri e persuasivi esempi biblici, greci, romani, e su per tutto il corso della storia sino al Novecento e infine ai giorni nostri, come per un copione che continuamente si rinnova pur presentando sempre il medesimo canovaccio.

La novità non è dunque nel fenomeno in sé, ma nella modalità con cui esso si combina ad altri fattori ideologici della cultura contemporanea, e in particolare nella modalità con cui si presenta sulla scena dei media in un'epoca in cui questi determinano gli indirizzi, gli stili e le scelte della vita sociale — e delle vite private — come mai era accaduto in precedenza.

Una recente ricerca dell'Università Bocconi (La Ferrara, Chong & Duryea, 2008) ha dimostrato la veridicità di un'idea diffusa: come il sistema televisivo possa influenzare — per una volta in senso positivo — le scelte sessuali della popolazione in funzione di modelli di *lifestyles* diversi da quelli proposti dalla cultura tradizionale, e ciò non attraverso politiche di informazione, ma attraverso la suggestione dei prodotti di fiction. Lo studio si è basato su una circostanza di fatto: le *telenovelas* trasmesse in Brasile dal network Rede Globo, molto popolari in quel Paese, hanno raggiunto zone diverse, più isolate e povere, in periodi successivi, man mano che il segnale poteva esservi raggiunto grazie al potenziamento del segnale. Le donne protagoniste di queste *telenovelas* sono signore della ricca borghesia urbana, e hanno pochi figli, mentre nelle zone rurali più remote del Brasile le famiglie sono tradizionalmente molto numerose. La ricerca ha mostrato come in queste zone la natalità cali bruscamente e in misura altamente significativa in un breve volgere di tempo da quando le *telenovelas* sono divenute fruibili da parte della popolazione; si aggiunga che il pubblico femminile di tali prodotti è nettamente prevalente. Come ha osservato l'economista (italiano) di Harvard A. Alesina (2011) presentando in termini divulgativi il lavoro citato,

La cosa ancor più straordinaria è che ciò è successo in un Paese, il Brasile, che non ha mai esplicitamente messo in atto politiche di controllo della crescita della popolazione (a differenza, per esempio, della Cina). Quello che non ha fatto la politica lo hanno fatto le *telenovelas*.

Interessanti, ai fini della nostra riflessione, le osservazioni critiche che ne conseguono:

Insomma, abbiamo una dimostrazione ben documentata che un tipo di programma televisivo ha influenzato, e di molto, il comportamento delle donne che lo guardavano. Questo è un messaggio importante per l'Italia. I nostri programmi televisivi sono sempre pieni di immagini di giovani donne discinte, spesso mute. È impossibile la domenica pomeriggio ascoltare i risultati di calcio se l'annunciatore non è accompagnato da due ragazze seminude che nulla capiscono di calcio, o almeno non lo danno a vedere. E lo stesso vale per tanti programmi sportivi o meno. Qual è il messaggio che ne esce per una ragazza italiana? Cura il tuo *look*, non preoccuparti troppo di studiare tanto devi stare zitta, basta che tu sia seminuda⁵.

Ancora alcune considerazioni di sfondo. In un recente intervento, il sociologo tedesco Ulrich Beck⁶

⁵ Sembra qui di leggere il ritratto delle giovani ospiti alle "cene eleganti" (Colaprico, 2011) di Arcore, "accompagnatrici" istrioniche e sottomesse di anziani uomini influenti nei paradisi artificiali dell'autoillusione erotica: come se avere disponibilità di soddisfacimento sessuale a pagamento fosse per questi uomini la conferma di un potere che dall'economia e dalla politica si estendesse a divenire anche "potenza sessuale"... Questa, per es., l'opinione dell'on. Gabriella Carlucci (fedelissima di Berlusconi fin dal 1994, poi tempestivamente passata all'UDC un minuto prima della crisi del suo governo), che il 22 aprile 2011, a *Radio 24*, dichiarò testualmente: «Per i miei figli adolescenti Berlusconi è un mito perché parla una lingua che loro conoscono, racconta le barzellette ed è anche super-potente da un punto di vista sessuale. La maggior parte degli italiani vorrebbero essere come lui. Quanti italiani a 70 anni si sognano di andare con le donne dalla mattina alla sera? Pochissimi! I miei figli lo vedono come una persona che ha costruito dal nulla un impero, il Milan, un partito che ha vinto più e più volte le elezioni. Poi dicono anche: è uno che a 74 anni, all'età dei loro nonni, ha tutte queste donne. Loro non vanno a sottillizzare chi sono tutte queste donne...» (cfr., uno per tutti, il sito di un quotidiano insospettabile di anti-berlusconismo: <http://247.libero.it/focus/19884646/2693/anche-la-carlucci-lascia-berlusconi/>)

⁶ Docente presso la Ludwig Maximilians Universität di Monaco di Baviera e la London School of Economics.

(2010, 1, 45), ha enumerato cinque “auto-illusioni” della politica nell’epoca attuale. La prima, relativa alla natura stessa della c.d. globalizzazione, è espressa dalla formula «nessuno può fare politica contro i mercati», come dire che la politica funziona solo a condizione di negare se stessa e la propria capacità di condizionare i mercati — ciò che è evidentemente un paradosso finalizzato a giustificare l’incompetenza economica dei politici.

La seconda, l’auto-illusione “nazionale”, si riferisce all’idea diffusa che la cessione di quote di sovranità degli Stati ad aggregazioni sovra-nazionali — come, tipicamente, l’Unione Europea — corrisponderebbe per questi stessi Stati a una deprivazione di quote di democrazia interna: e al contempo «risuona ovunque la lamentazione che l’Europa è una burocrazia senza volto». Le altre tre auto-illusioni, la neoliberista, la neomarxista e la tecnocratica, delineano ulteriormente lo sfondo ideologico di politiche inconcludenti, la cui scarsa presa sulla realtà è sotto gli occhi di tutti, e produce quel diffuso sentimento di sfiducia e di distacco dalla politica da parte dei cittadini, grazie al quale la politica sempre più opera senza rendere conto dei risultati ottenuti. «La conseguenza di tutto ciò», conclude Beck, «è che la politica dell’impolitico non funziona più in modo impolitico».

Consideriamo qui di seguito una sesta auto-illusione della politica — o più esattamente, diremmo, del potere politico incompetente: un’auto- (ed etero-) illusione le cui radici affondano in profondità nella storia dell’Occidente, e che chiameremmo semplicemente l’illusione “sessuale”. Essa consiste nel dispositivo per il quale il potere politico dissimula la propria incompetenza a dirigere la vita pubblica sfuggendo alla verifica di risultati ostensibili: e ciò attraverso la costruzione di un mondo fantastico nel quale l’attore politico si rappresenta come gratificato da un successo e da un godimento sessuale elevatissimo e permanente: e verso questa rappresentazione di un mondo fantastico è costantemente sollecitata l’identificazione di massa. Si tratta di un dispositivo che ha funzionato “egregiamente” fino dal mondo antico, e che in Italia in modo particolare trova negli ultimi venti anni circa una declinazione sistematica attraverso la costruzione di una “cultura” dell’illusione centrata sul sesso nel sistema dei media, e la contemporanea decostruzione dei sistemi di competenza — il danno più grave che la “casta” politica (Rizzo & Stella, 2008²) ha fatto all’Italia attraverso la pratica sistematica del clientelismo e della corruzione: se solo si pensa che nella classifica 2010 dell’agenzia Transparency International, relativa all’affidabilità dei diversi Paesi dell’ONU, il nostro occupa la 67^a posizione, fra il Rwanda e la Georgia, mentre troviamo nei primissimi posti le principali democrazie europee, e comunque solo Israele, Spagna e Portogallo sono intorno alla quota 30-35, mentre intorno alla quota 65-70 si collocano accanto a noi Samoa, Brasile, Cuba, Romania⁷.

A questo degrado, soprattutto negli ultimi venti anni — da quando esiste di fatto in Italia un vero e proprio gigantesco oligopolio del sistema televisivo nelle mani di un unico gruppo di potere — ha dato un contributo decisivo la propaganda mediatica di *lifestyles* basati da un lato sulla legittimazione se non l’esaltazione paradossale di condotte illegali⁸, dall’altra sull’esaltazione diretta e indiretta di un ruolo della donna subordinato e, soprattutto, “mercenario”.

Perché “escort” e non “prostituta”

E così, tra gli effetti “collaterali” scaturiti dalle vicende penali di Silvio Berlusconi e del suo *entourage*, vi è appunto quello d’aver richiamato l’attenzione dell’opinione pubblica su un neologismo di derivazione anglosassone, la cui recondita valenza sessuale, ignorata fino a poco tempo addietro dall’uso linguistico corrente, era nota quasi esclusivamente entro la ristretta cerchia dei cosiddetti “utilizzatori finali”⁹. Ci riferiamo — come anche il titolo del presente contributo esplicitamente dichiara — al termine “escort”: un conio inglese tardo-rinascimentale (il cui senso primario trova un preciso corrispettivo nell’italiano “scorta”), che in epoche relativamente più pudiche e più ingenuie evocava presso il largo pubblico, tutt’al più, un fortunato modello di fascia media della Ford (fig.1), il cui nome

⁷ Cfr. http://www.transparency.it/upload_doc/CPI2010_table.pdf.

⁸ Ci riferiamo qui, ovviamente, ai programmi di fiction ancor più che a quelli di informazione, ma naturalmente anche a quella parte dell’informazione che ripetutamente in modo sfacciatamente manipolativo ha distorto o taciuto le notizie riferibili a tale tipo di condotte da parte di politici e amministratori e dei loro complici.

⁹ Nota espressione coniata dall’on. Ghedini, avvocato difensore di Berlusconi.

intendeva senza dubbio alludere alla funzione di “accompagnamento” cui la vettura era destinata nella vita quotidiana delle famiglie.



fig. 1 — Il primo modello della Ford Escort

E del resto, chi aprisse *ad vocem* un dizionario inglese — lo vedremo nel dettaglio più avanti — non vi troverebbe tra i significati prevalenti di “escort” quello sessuale, ma invece riferimenti all’accompagnamento nell’ambito del turismo, o anche a funzioni di rappresentanza in occasioni mondane, o a funzioni socio-assistenziali.

Oggi invece — lo rammentava Roberto Saviano in un articolo sul settimanale *L’Espresso* di poco successivo al primo episodio di “utilizzo finale” accertato coinvolgente il Presidente del Consiglio (il per altro sedicente ignaro della natura commerciale delle prestazioni fruite) — “escort” è il «nuovo nome» usato nei discorsi quotidiani in luogo del «sempiterno “puttana”» (Saviano, 2009, p. 35).

Che il termine “escort” — almeno nell’eloquio più sorvegliato e rispettoso degli imperativi eufemistici dettati dallo stile *politically correct* — sia divenuto oggi il più in voga in Italia per designare una prostituta (in specie quella che, fino a un passato non troppo remoto, si sarebbe enfaticamente definita “d’alto bordo”) è ormai nozione ampiamente diffusa a seguito di una vera e propria collezione di episodi di cronaca talmente noti da noi e ben oltre oltre i confini nazionali, che qui non occorrerà rievocarli.

Alla folgorante fortuna di questo neologismo — e alla sua rapida propagazione nel linguaggio corrente — hanno contribuito svariati fattori, non ultimo il suo timbro “aristocratico”, “raffinato”, “elitario”, in apparenza scevro da connotazioni volgari e profane: «Escort — ha osservato infatti Saviano — è un nome che sembra nobile. Sembra un’attitudine piuttosto che un mestiere, una specializzazione piuttosto che una disperazione». Sicché, lungi dal costituire uno stigma semantico

offensivo e degradante, come i tradizionali epiteti *prostituta* o *puttana* (per non parlare di altri innumerevoli sinonimi, ancor più crudi ed osceni, pittoreschi o triviali, di cui la lingua italiana mostra una copiosa dovizia)¹⁰, esso evoca oggi uno *status* femminile che è non solo socialmente tollerato, ma al contrario nella rappresentazione dei media «può persino risultare prestigioso» (Saviano, 2009, p. 35).

L'immaginazione dello storico del costume corre immediatamente a ritroso, ravvisando inevitabili parallelismi con analoghe figure muliebri d'un passato più o meno remoto, accomunabili sotto la categoria comprensiva della cosiddetta «prostituzione estetica»¹¹: le etère greche, le geishe giapponesi, le *meretrices honestae* del Rinascimento italiano o le *courtesanes* francesi del XVII secolo¹², assidue e compiacenti frequentatrici dei luoghi ove si è da sempre consumato lo scambio fra sesso e potere. Per restare ai giorni nostri, a fronte del diffuso interesse verso una figura emergente come la *escort*, vezzeggiata dai media quale ornamento “scandaloso” e coreuta di gossip dei potenti, non sarà forse inutile porsi qualche preliminare domanda: cosa si intende oggi, propriamente, con questa parola? E ancora: cosa si cela dietro questo anglicismo dall'accattivante sonorità “cosmopolitica”, ricco di sfumature semantiche ambigue e d'insospettite assonanze, impostosi così prepotentemente nel linguaggio quotidiano del nostro Paese?

A tale riguardo non sono già mancati tentativi giornalistici, prodighi d'informazioni e dettagli (vedi per tutti il citato Saviano, 2009), di spiegare i meccanismi di natura culturale e sociale che hanno contribuito a generare e alimentare il fenomeno linguistico “escort”. Per parte nostra, cercheremo piuttosto d'indagare — muovendo dall'emblematica vicenda di cronaca ricordata in premessa — alcuni inediti aspetti storico-linguistici che caratterizzano l'attività di queste protagoniste del costume contemporaneo; e proveremo a mostrare, con un po' di acribia filologica che speriamo non tedii troppo il lettore, come tali aspetti affondino in realtà le radici in àmbiti arcaici, rinviando a figure, temi e motivi lontani nello spazio e nel tempo.

Eufonico, raffinato, intrigante, vagamente esoterico, connotato di fascino xenofilo dal conio di derivazione anglofona, incomprensibile ai più ma sufficientemente allusivo per l'élite dei potenziali fruitori, il termine “escort” ben si è prestato in Italia ad essere adottato come prestigioso appellativo autoreferenziale — vero e proprio *nom de guerre* collettivo — dalla nuova aristocrazia delle “cortigiane di lusso”, che rivendica il diritto a esercitare le antiche *artes meretriciae* al riparo da epiteti degradanti e offensivi. Ma, come accade sovente, è nei dettagli in apparenza più insignificanti che il diavolo o il buon dio manifestano la loro occulta presenza (cfr. Ginzburg, 1986, pp. 158-209).

¹⁰ Senza alcuna pretesa di esaustività, ci limitiamo qui a segnalare che il classico dizionario analogico e nomenclatore di Aldo Gabrielli (Gabrielli, 1981, s.v. *prostituta*, p. 580) registra 29 sinonimi di «prostituta»; il più recente *Dizionario analogico della lingua italiana*, coordinato da Luca Terzolo (DALI, 1991, s.v. *prostituzione*, pp. 346-347), ne registra addirittura 45; per i diversi arcaismi, i termini dialettali e gergali, o quelli divenuti ormai obsoleti, si veda inoltre il *Glossario sessuale-scatologico dei dialetti italiani* (1914) redatto da Raffaele Corso (Corso, 2001, pp. 283-311). Vale la pena notare, peraltro, come già in latino siano attestati oltre 50 sinonimi per designare una prostituta (Adams, 1983, p. 321).

¹¹ Lombroso-Ferrero 2009, p. 252 ss., p. 271 ss.

¹² Su cui vedi Bornemann, 1988, s.vv. *Etèra*, pp. 252-261, *Geisha*, pp. 315-317, *Cortigiana*, pp. 181-183; sul fenomeno delle *meretrices honestae* rinascimentali, che «riproduce in gran parte l'eterismo greco», si rinvia a Graf, 1888; cfr. Lombroso-Ferrero, 2009, pp. 271-272. Si rileva qui, per chiarezza del lettore, che l'aggettivo *honestae* non ha senso né etico né giuridico, ma sociale e sta per “rispettabili”, “raffinate”: erano infatti donne colte, conoscitrici di letteratura e di musica, in grado di danzare e recitare versi quale complemento non secondario della prostituzione. Cfr. ad es. Roscoe e Bossi (1816 I, p. 163, n. 3) a proposito d'una “serata elegante” di papa Alessandro VI nei primi anni del sec. XVI: «[...] ebbero luogo nel palazzo Apostolico le scene abominevoli di dissolutezza che sebbene sembrino assolutamente incredibili, sono riferite da Burcardo senza alcun commento, e come se formato avessero parte degli avvenimenti ordinarj della giornata — “*meretrices honestae, cortegianae nuncupatae quae post coenam chorearunt cum servitoribus et aliis ibidem existentibus, primo in vestibus suis, deinde nudaes*”». Il Burcardo cui si fa riferimento è Johannes Burckardt (Niederhaslach, fra il 1445 e il 1450 – Roma, 16 maggio 1506), vescovo tedesco lungamente attivo a Roma quale protonotario e maestro di cerimonie pontificio, autore di un *Liber notarum*, fonte essenziale per la conoscenza della vita di corte dei papi in epoca rinascimentale: da non confondere con il noto storico svizzero Jacob Burckhardt (1818-1897). Il palazzo in cui abitò in via del Sudario ospita oggi il Museo Teatrale.

A dispetto delle esibite velleità volte ad accreditare l'odierna condizione di «escort» come raffinato «sinonimo di élite, autonomia, quasi orgoglio» (Saviano, 2009, p. 35), per una di quelle strane occorrenze che costellano la storia delle idee – a prima vista casuali e fortuite ma sovente collegate da un'invisibile logica carsica – l'eufemismo autoreferenziale che ne denota il ruolo e dovrebbe nobilitarne la funzione specifica, tradisce infatti, con la sua insospettata assonanza, un'affinità tra l'innocente termine “scorta” e l'assai meno innocente e nobile *scortum*: l'epiteto latino col quale, a partire dal III-II secolo a.C., si indicava spregiativamente una “puttana” (*meretrix*)¹³. Di più: nella radice stessa del nome – adombrato da un'etimologia poco nota risalente alle antiche lingue germaniche – si cela anche, come vedremo meglio più avanti, l'inquietante significato di “spia”: it. *scólta*, dal lat. tardo *sculca(m)*, dal got. **skulka* “spia”, con sovrapposizione di *ascoltare* (cfr. m.ingl. *skulke, skulken*; dan. *skulke*; norv. *skulka*; sved. *skolka*)¹⁴. Ma procediamo con ordine.

Complessità d'una storia lessicale

Il termine “escort”, attestato nella lingua inglese non prima del XVI-XVII secolo (Onions, 1966, p. 326), è un sostantivo di genere neutro, concordemente registrato dai più autorevoli dizionari britannici e americani con il significato primario (A) di “scorta” (*convoy*); “guardia armata” (e.g. *armed guard; one or more guards, often armed, traveling with important persons or goods*); “manipolo d'uomini armati” (*body of armed men*); “accompagnatore o gruppo di accompagnatori a scopo onorifico, di protezione o difesa” (e.g. *accompanying person or persons; one or more persons accompanying another to give guidance or protection or to pay honor; a number of persons, or often a single person, accompanying any one on a journey for purpose of protection or guidance, or for courtesy's sake et sim.*)¹⁵. Nella sua pristina connotazione semantica, dunque, esso corrisponde *ad litteram* al sostantivo femminile “scorta” qual è inteso nelle accezioni comuni del termine registrate dai principali dizionari italiani e, come tali, accolte dai dizionari bilingue¹⁶. Sarà anzi interessante notare che il vocabolo “escort” non pertiene, come si potrebbe intuitivamente supporre, all'originario patrimonio lessicale anglossassone, ma è storicamente derivato, attraverso l'adattamento dal francese *escorte*¹⁷, proprio dall'italiano “scorta”, forma participiale di “scorgere” (= “guidare”, “accompagnare”, “condurre”; cfr. lat. tardo **ex-corrigere*)¹⁸.

Possedendo già un vocabolo archetipo per designare in senso proprio la “scorta” (*scil.* «uno o più uomini armati incaricati di accompagnare persone o cose per proteggerle da eventuali minacce e offese esterne»), la lingua italiana non ha dunque la necessità di ricorrere al termine “escort” nel suo

¹³ Adams, 1983, p. 321: «The two most common words for “prostitute” in Latin were *scortum* and *meretrix*». La differenza di tono fra *scortum* e *meretrix* si può ravvisare già nei testi di Plauto (III-II sec. a.c.), dove «*Scortum* was the more pejorative word, as can be deduced from the collocations in which the two terms were used» (Adams, 1983, p. 325).

¹⁴ Zingarelli, 1988, p. 1736; Devoto-Oli, 2000, p. 1878; Devoto, 1967, p. 380; Battaglia, 1996, XVIII, pp. 128-129; LUI, 1978, XX, p. 364; Cortellazzo-Zolli, 1988, V, p. 1162.

¹⁵ OED, 1961, III, p. 286; Onions, 1966, p. 326; NOED, 1993, I, p. 850; ODT, 2001, p. 425; Morris, 1978, p. 447.

¹⁶ Si veda ad es. Ragazzini, 1989, s.v. *escort*, p. 302: «1. Scorta; accompagnamento; accompagnatore; gruppo d'accompagnatori 2. cavaliere 3. (*mil.*) scorta»; s.v. *scorta*, 1867: «2. (*mil.*) escort, convoy». Cfr. Hazon, 1961, s.v. *escort*, p. 260: «chi accompagna (per protezione etc.); es. *escort to a lady*: accompagnatore di una signora in società»; s.v. *scorta*, 1887: «1. (guida, compagna) 2. (guardia armata), convoy, escort». CLS 1985², I, s.v. *scorta*: «escort»; II, s.v. *escort*: «(accompanying person) accompagnatore/accompagnatrice — es.: *to escort a girl home* (accompagnare una ragazza a casa)».

¹⁷ Littré, 1876, II, 1, s.v. *escorte*, p. 286: «ital. *Scorta*, escorte, de *scorgere*, montrer le chemin, du latin *ex-corrigere*, diriger». Sul termine “scorta” nel senso di «militum praesidium, comitatus» = fr. *escorte*: «corps de troupes qui accompagne quelcu'un» vedi Maigne, 1866, s.v., p. 2015.

¹⁸ OED, 1961, III, s.v. *escort*, p. 286: «adopted from Fr. *escorte*, adaptation from It. *scorta*, founded on *scorgere* = to conduct; late L. type **ex-corrigere, ex+corrige*»; Onions, 1966, s.v. *escort*, p. 326: «Fr. *escorte* > It. *scorta*; Rom. *ex-corrigere, ex+corrige*»; NOED, 1993, I, s.v. *escort*, p. 850: «fr. *escorte*, pp.it. *scorta* of *scorgere*, guide»; ODT, 2001, s.v. *escort*, p. 425: «orig. fr. *Escorte*, from it. *Scorta*»; Morris, 1978, s.v. *escort*, p. 447: «French *escorte*, from Old French (*e*)*scorte*, from Old Italian *scorta*, guide, an escorting, from the feminine past participle of *scorgere*, to show, to guide, from Vulgar Latin *ex-corrigere* (unattested), to conduct, guide, escort».

significato elettivo. Il termine, com'è noto, si è però diffuso negli ultimi tempi nel linguaggio informale e mediatico (con funzioni semantiche sussidiarie di tipo eufemistico, che ne hanno determinato un rilevante slittamento di senso)¹⁹ per indicare una figura femminile – spacciata per “nuova” ma in realtà assai meno nuova di quanto comunemente si creda²⁰ – assimilabile per funzione e prestazioni alla tradizionale prostituta, quantunque non completamente identificabile con essa, in virtù dei tratti marcatamente elitari che la contraddistinguono: rispettabilità sociale, indipendenza professionale, raffinatezza, eleganza, *bon ton*, avvenenza, esclusività, discrezionalità nella scelta della clientela, tariffe elevate, varietà e qualità delle prestazioni sessuali offerte (Saviano, 2009, pp. 34-35).

Sino all'ultimo scorcio del Novecento e all'inizio del XXI secolo, il termine “escort” non è praticamente attestato in italiano, o vi figura al più in modo sporadico, con significati ormai divenuti obsoleti. L'edizione 1988 del *Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, ad es., lo registra come sostantivo raro, di genere maschile invariabile, col significato esclusivo di «accompagnatore turistico» (Zingarelli, 1988, p. 668); mentre la più recente edizione 2000/2001 del *Dizionario della lingua italiana* di Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli (Devoto-Oli, 2000), non lo registra neppure. Dal canto loro, i principali dizionari analogici e nomenclatori editi negli anni '80-'90 non includono mai il vocabolo “escort” nel nutrito elenco dei sinonimi di “prostituta” (cfr. Gabrielli, 1981, p. 580; DALI, 1991, pp. 346-347), tra i quali figura invece (DALI, 1991, p. 347) il più desueto “squillo” (loc. “ragazza squillo”), un termine derivato dall'inglese informale *call-girl* col significato idiomatico di «prostituta disponibile mediante chiamata telefonica»²¹.

Oltre al significato primario di “scorta” (A), poc'anzi illustrato, i dizionari della lingua inglese registrano un significato secondario (B) del termine “escort”, che si avvicina maggiormente all'accezione italiana divenuta usuale nel linguaggio corrente, sia pure con un'inversione di genere – rispetto all'uso nostrano – dal femminile al maschile. Alla voce “escort”, infatti, *The New Shorter Oxford English Dictionary* (NOED, 1993, I, p. 850) riporta la definizione seguente: «*A person accompanying another socially*», con riferimento elettivo a un uomo che accompagna una donna a un ballo, a una festa, ecc. («*esp. a man accompanying a woman to a dance, party, etc.*»).

Un'analoga definizione compare anche nell'*American Heritage Dictionary of the English Language* del Morris (Morris, 1978, p. 447: «*A man who acts as the companion of a woman in public*»), mentre nell'*Oxford Dictionary, Thesaurus and Wordpower Guide* il lemma designa, in modo estensivo e indifferenziato, i rappresentanti di *ambedue* i sessi (ODT, 2001, p. 425: «*A person who accompanies a member of the opposite sex to a social event*»).

Sorvolando per il momento sulla diversa tipologia delle prestazioni richieste a un uomo (protezione, sicurezza, ecc.) o a una donna (ruolo “decorativo”, “accudiente” ecc.) nel rispettivo esercizio delle funzioni di *escorting*, quel che ci preme focalizzare è la prerogativa funzionale *comune* insita nella

¹⁹ Si consideri a questo punto la curiosa metamorfosi “geo-semantic” subita nel tempo dal vocabolo “escort”: originariamente prestatato dall'italiano all'inglese per designare una “scorta”, una “guardia armata” col compito di proteggere persone o beni da offese esterne, esso è rimbalzato, attraverso un itinerario a ritroso durato ben cinque secoli, dall'inglese all'italiano per designare una “prostituta” (*scortum*), il cui compito è invece dispensare servizi sessuali in cambio di beni (dal semplice denaro a cariche pubbliche ben remunerate).

²⁰ Sulla distinzione da sempre esistente — ben prima della comparsa delle escort sulla scena sociale contemporanea — fra prostitute “di lusso” e di “livello basso”, vedi per es. Adams, 1983, p. 331: «In most cultures a distinction is made between high class prostitutes, whose services have to be obtained by devious methods (e.g. Engl. *call-girl*), and low whores who display themselves in public». A tale riguardo si potrebbe anzi aggiungere che sembra essere proprio la mediazione *indiretta* (telefono, siti web, apposite agenzie di “noleggio” ecc.) attraverso cui si crea il contatto con il cliente, mascherando spesso la natura del servizio offerto con la parvenza fittizia di prestazioni “rispettabili” (accompagnamento, intrattenimento, rappresentanza ecc.), a fornire alle odierne escort un'immagine di superiorità sociale e morale; mentre le prostitute “autentiche” si propongono al cliente direttamente sulla strada e nei luoghi pubblici.

²¹ Zingarelli, 1988, s.v. *squillo*, p. 1888; cfr. Morris, 1978, s.v. *call-girl*, p. 191: «A prostitute hired by telephone». Anche per le attuali escort — al pari delle *squillo*, le loro più “datate” omologhe di qualche anno addietro — «L'elemento fondamentale», come ha ricordato Saviano (2009, p. 36), «è che tutto avviene al telefono». Sulle modalità di selezione telefonica dei clienti, ispirate a criteri discriminatori rigorosamente *classisti* e *razzisti*, basati sul loro censo, sulla professione, sul livello economico, sulla fama, ma anche sulle inflessioni dialettali, sull'appartenenza etnica, e persino sulla presunta “dotazione” sessuale, si vedano le sapide e documentate pagine di Saviano 2009, p. 36 ss.

connotazione semantica propria dell'inglese moderno: il configurarsi dell'*escort*, in primo luogo, come accompagnatore/accompagnatrice di persone di sesso opposto; e, in secondo luogo (con riferimento determinato al contesto sociale "ludico" e "mondano" entro cui l'*escort* è solitamente destinato/a a operare: party, cene, serate ecc.), anche con compiti d'intrattenimento. Ciò comporta, però, talune implicazioni semantiche non irrilevanti allorché si passa dall'inglese all'italiano: qui, il retro-prestito linguistico "escort" nel senso secondario di "accompagnatore" e "intrattenitore" mondano – ruolo per il quale la nostra lingua possiede già da tempo un apposito sostantivo di genere maschile ("cavaliere")²² – viene utilizzato di norma in relazione a soggetti di sesso *femminile*, assumendo quindi il significato univoco di *accompagnatrice* e *intrattenitrice*.

Ora, occorre notare che sotto il profilo delle prestazioni specifiche, il tratto elettivo caratterizzante una figura femminile nel suo ruolo sociale di accompagnatrice e intrattenitrice di uomini è, fin dall'antichità classica, la *disponibilità sessuale*: una prerogativa funzionale, cioè, che finisce per assimilarla a una prostituta. Designare una donna sessualmente disponibile mediante l'eufemismo "accompagnatrice" (lett. "colei che ac-compagna", "che tiene compagnia a qualcuno") non è insomma una novità esclusiva dei nostri giorni, ma è una pratica linguistica documentata da tempo.

Già nell'antica Grecia, com'è noto, il termine *etèra* (*hetaira*), col quale si designavano a partire almeno da Erodoto le «cortigiane di lusso»²³, in opposizione alle *pòrnai* (le prostitute ordinarie), alle *ierodule* (le prostitute sacre) o alle *pezài* (le prostitute d'infimo rango), significa, letteralmente, "compagna" (LSJ, 1996⁹, s.v. *hetaira*, p. 700: "*companion*"). Tale eufemismo non deve però trarre in inganno: la prestazione precipua delle *etère* (vere e proprie antesignane delle escort odierne), oltre all'*intrattenere* preliminarmente gli ospiti con una raffinata conversazione, la recitazione di versi, il suono di svariati strumenti, il canto e la danza, offrendo loro una piacevole *compagnia* in occasione dei banchetti e degli eventi sociali interdetti alle mogli (Borneman, 1988, p. 253), consisteva infatti nel concedersi sessualmente ai convitati, in cambio di cospicue ricompense in denaro o in oggetti preziosi²⁴.

Come ha ricordato J.N. Adams, uno dei più eminenti specialisti del lessico erotico dell'antichità classica, parecchi eufemismi sessuali si caratterizzano per uno scambio di nomi (metonimia, metafora), per omissioni o locuzioni reticenti (ellissi, aposiopesi) e, assai spesso, per l'uso di taluni verbi in sostituzione di un verbo ritenuto indecente (Adams, 1996, pp. 19-20). Verbi sostitutivi come "intrattenere", "accompagnare", "tenere compagnia", usati in riferimento a una donna che interagisce con uno o più soggetti di sesso maschile, assumono perciò una risonanza ambigua, equivoca, che dissimula – evocandolo al contempo in forma mitigata e socialmente accettabile – un significato sessuale recondito, com'è il caso della forma verbale greca *heitareúomai*, etimologicamente connessa al sostantivo *hetaira*, ("compagna"), che designa in senso proprio l'atto di «darsi sessualmente», di «prostituirsi»²⁵.

Passaggi trans-linguistici

²² Cfr. Zingarelli, 1988, s.v. *cavaliere*, p. 329: «4. est. L'uomo che accompagna una donna, spec. a manifestazioni mondane, divertimenti e sim.». Non sarà sfuggito al lettore come la presente definizione di *cavaliere* sia l'esatto corrispettivo della definizione inglese (B) di "escort" registrata in NOED, 1993, I, p. 850 e in Morris, 1978, p. 447 (v. *supra*).

²³ Il termine è attestato per la prima volta in Herod, II, p. 134; cfr. DCC, 1993, I, s.v. *Etera*, pp. 978-979: «termine con cui si designava eufemisticamente la cortigiana nel mondo greco, almeno a partire da Erodoto, in cui lo incontriamo per la prima volta: prostitute di rango, spesso colte e raffinate, la cui compagnia rallegrava i simposi, vanno distinte dalle semplici *pòrnai* che esercitavano il loro mestiere a un gradino inferiore. Di origine straniera, di condizione servile o schiave affrancate, le *etere* godevano di una condizione privilegiata nella società greca rispetto alle donne comuni [...].Uscivano liberamente in pubblico, facevano sfoggio della loro eleganza e bellezza e, quelle fra loro che si distinguevano per maggior talento accompagnando doti intellettuali e istruzione (auletica e danza ma anche arte e letteratura) alla libertà dei costumi, come amanti di importanti uomini politici, filosofi, artisti erano testimoni dirette e partecipi della vita culturale e politica del tempo».

²⁴ Sulla figura e il ruolo delle *etère* greche v. RAC, 1957, III, s.v. *Dirne*, pp. 1154-1159; Herter, 1960, pp. 70-111; EAC 2000, s.v. *Etèra*, pp. 531-532; RE 1913, VIII, s.v. *Hetairai*, pp. 1331-72.

²⁵ LSJ, 1996⁹, s.v., p. 700: «*prostitute oneself*».

L'uso del vocabolo "escort" come sinonimo di "accompagnatrice = prostituta", non risulta attestato in Italia anteriormente al primo lustro del XXI secolo: in tale uso estensivo, con significato eufemistico, il termine è infatti ufficialmente accolto a partire dall'edizione 2008-2009 del *Vocabolario della lingua italiana* dello Zingarelli (2008, s.v. "escort", p. 809; cfr. 2010, p. 810: «Persona retribuita per accompagnare qualcuno in viaggi od occasioni mondane [*est. eufem.*] chi, in tale ruolo, è anche disponibile a prestazioni sessuali»). Tuttavia, esso figurava già da alcuni anni nel *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana* redatto da Tullio de Mauro e Marco Mancini, dove alla voce "escort" compare quella che può essere assunta come la definizione standard del termine nel senso oggi corrente: «Donna giovane e avvenente che partecipa, a pagamento, a cene, serate in locali notturni e sim., non escludendo a priori rapporti sessuali mercenari» (De Mauro & Mancini, 2003, s.v. "escort", p. 250).

Dissimulata dietro un termine apparentemente asettico — nato in un contesto referenziale assai diverso (la protezione armata di persone o di beni) — è dunque questa l'odierna funzione assegnata alla figura femminile dell'escort. Sorge ora, però, un'ulteriore domanda. Se la escort, in accordo con la definizione canonica testé riferita, è in fondo solo la versione più aggiornata d'una tipologia femminile ampiamente rappresentata nel corso dei secoli da un variegato stuolo di figure consimili (dalle già ricordate etère dell'antica Grecia sino alle *call-girls* del tardo '900), come si spiega il ricorso a un ennesimo neologismo per definirne ruolo e funzioni, che, quantunque dissimulati dietro una parvenza raffinata, elitaria, *glamour*, rinviano pur sempre a quelli tipici della prostituta ordinaria?

Si deve anzitutto osservare che, fin dall'antichità e presso le società più diverse, le ragioni della ricchezza del vocabolario usato per designare una prostituta sono molteplici. Alcune di queste ragioni sono di natura essenzialmente culturale e sociale, altre obbediscono invece a precisi meccanismi di natura psicologica e linguistica. Le prostitute, infatti, non si configurano mai come una classe omogenea: esse differiscono per "rango" professionale; per il censo della clientela maschile cui si rivolgono; per il modo — ritenuto più o meno socialmente rispettabile — con il quale sollecitano e vendono i propri favori; per l'entità del compenso richiesto, la tipologia delle prestazioni che sono disposte a offrire ecc. Tali differenze si riflettono invariabilmente sotto l'aspetto lessicale (Adams, 1983, p. 321), come dimostra il caso dell'adozione, persino orgogliosamente compiaciuta, dell'appellativo di "escort", ostentato a guisa di contrassegno elitario dalle giovani donne che concedono in maniera redditizia e gratificante i loro favori sessuali a uomini dotati di prestigio e potere senza sentirsi di fatto delle "vere" prostitute²⁶.

Le opzioni terminologiche di volta in volta adottate per designare una prostituta obbediscono, come ha mostrato J.N. Adams (1983, pp. 321, 327-328), a un singolare meccanismo, che regola per altro l'intero lessico sessuale. È noto, infatti, come il comportamento sessuale, al pari degli organi sessuali, ispiri generalmente degli eufemismi, ossia dei vocaboli con cui il parlante tende a mitigare e rendere accettabile il significato esplicito espresso dai cosiddetti "termini basici"²⁷ allorquando questi risultino troppo crudi, disturbanti, osceni o apertamente offensivi. Poiché, col tempo, gli eufemismi conati tendono a diventare a loro volta offensivi, essi vengono rimpiazzati da nuovi vocaboli, dotati di un significato ordinario "innocente", che non si riferiscano in modo esplicito né ad atti sessuali né a parti del corpo a ciò correlate. Appena un eufemismo diviene d'uso corrente nel linguaggio ordinario, rischia infatti di usurarsi e di trasformarsi in un "termine basico": esso viene allora nuovamente associato con l'oggetto a cui allude, cessando con ciò la sua originaria funzione eufemistica.

Di qui l'esigenza di coniare termini sempre nuovi e diversi, il cui significato letterale — come nel caso di "escort" — non alluda in maniera esplicita a connotazioni di natura sessuale. Questo neologismo,

²⁶ Questo *escamotage* nominalistico — secondo il quale, modificando il nome, ci si illude di modificare la funzione che esso designa — è stato ben colto in una lettera recentemente pubblicata nella rubrica curata da U. Galimberti per il magazine *La Repubblica delle Donne* (19 settembre 2009, p. 306): «Puttane — scriveva la lettrice — sono rimaste solo le donne migranti e non, sbattute sulla strada dai circuiti malavitosi ed esposte quotidianamente alla sopraffazione, all'umiliazione, al rischio non troppo remoto di essere ammazzate. Le signorine che frequentano i palazzi del potere o gli ambienti della buona società dello spettacolo o degli affari sono più elegantemente hostess, donne-immagine, escort, accompagnatrici. Basta la parola e il gioco è fatto: si lava e si leva l'onta».

²⁷ Per "termine basico" (*basic term*) si intende una parola «with no other meaning», mentre per "eufemismo" (*euphemism*) si intende «a word which strictly could be taken in another sense» (Adams, 1983, p. 329).

col suo “innocente” significato primario di “scorta”, assume infatti un adeguato valore eufemistico, privo di contenuti offensivi, a differenza di termini in voga fino a non molto tempo addietro, che (sebbene fioriti entro un contesto linguistico elitario: es. l’it. “squillo”) sono percepiti come ormai inappropriati per il loro carattere diventato nel frattempo ingiurioso²⁸. L’imprevista assonanza fonetica del neologismo “escort” con un termine arcaico quale “*scortum*” ne svela però, a uno sguardo più approfondito, il significato recondito di natura esplicitamente sessuale.

Origini remote

Scortum è parola latina di genere neutro, derivante da una radice indoeuropea *(s)ker-t-, *(s)kre-t- (Pokorny, 1959-1969, I, p. 941; Ernout-Meillet, 1951⁴, p. 604; OLD, 1984, p. 1709: *sker-, “*cut*”; cf. Russ. *skorá*, “*a hide*”), attestata in antico nella duplice accezione di “pelle” (spec. animale) e di “prostituta”²⁹, con parallelismi registrati anche in greco (cfr. *kás*, *kasás*, *kasés*, “*skin, felt*” = *kássa*, *kasalbás*, *kasaúra*, *kasóris*, “*whore, strumpet, Dirne, prostituée*”) ³⁰. Il significato originario dell’arcaismo latino, tuttavia, andò probabilmente smarrito nel corso dei secoli (Adams, 1983, p. 357), sicché la trasposizione semantica dal pristino senso di “pelle” a quello estensivo di “prostituta” resta tuttora controversa ed incerta.

Le fonti tradite non forniscono al riguardo un’interpretazione concorde: nelle *Etymologiae* (VII sec. d.C.), Isidoro di Siviglia asserisce con linguaggio ambiguo e allusivo che le prostitute, chiamate dai Greci anche *skútē*, erano denominate *scorta* (neutro plurale) in latino «in quanto si strofinavano le pelli (*defricantur pelles*), fonte di corruzione»³¹. Che il passo di Isidoro possa alludere in modo eufemistico a una pratica masturbatoria³², sembrerebbe indirettamente confermato dal grammatico romano Elio Donato (IV sec. d.c.), secondo cui il vocabolo “pelle” era usato un tempo come denominazione volgare dell’organo genitale femminile³³.

²⁸ Si pensi, ad es., alla trasformazione storica di termini quali il latino *meretrix* (lett. “colei che si fa pagare”; cfr. Isid., *Etym.* X, 182: *Meretrix dicta eo quod pretium libidinis mereatur*) o l’inglese *harlot* (orig. “vagabondo/a”), che rivestono ormai il senso “basico” offensivo di *prostituta*; o alla più recente locuzione italiana *ragazza squillo* (abituamente contratta nel vocabolo *squillo*), derivata dall’anglicismo *call-girl*: eufemismo che designava in origine una ragazza di raffinato livello culturale e sociale disposta a concedersi solo per appuntamento telefonico a una clientela selezionata. Pur se le prerogative della *squillo* sono state ormai ereditate dalla *escort* (cfr. Saviano, 2009, p. 35), il nome è stato però soppiantato, avendo nel frattempo smarrito il suo primitivo tono eufemistico ed essendo diventato, nel linguaggio comune di fine ‘900, sinonimo di “prostituta” (DALI, 1991, p. 397).

²⁹ Varro *Ling. Lat.*, VII, 84: *Scortari est saepius meretriculam ducere, quae dicta a pelle; id enim antiqui dicebant scortum*; Porph. *ad Horat., Carm.* II, 11, 21: *scortum meretrix metaforicos dicitur, a scorto, id est a solo calciamentorum subiecto omnibus, etiam vulgaribus*; cfr. Adams, 1983, pp. 322-323: «*Scortum originally meant “leather, hide” [esp.] animal hide than human skin*»; Gesner, 2006, II, s.v. *scortum*, p. 340: «*Nempe Scortum dicitur etiam Meretrix*»; Pokorny, 1959-69, I, p. 941: «*lat. scortum “Fell, Tierhaut, Hure”*» Ernout-Meillet, 1951⁴, s.v. *scortum*, p. 604: «1. *peau*; 2. *prostituée, prostitute* (cfr. fr. vulg. “*peau*”)»; OLD, 1984, s.v. *scortum*, p. 1709: «1. *A skin, hide*; 2. *A prostitute, courtesan, harlot*»; Malby, 1991, s.v. *scortum*, p. 552: «1. *proprie i.q. pellis*; 2. *tropice i.q. meretrix*»; Walde-Hofmann, 1972, II, s.v. *scortum*, p. 497: «*Fell, Tierhaut; weibliche oder männliche Hure*».

³⁰ Adams, 1983, p. 323n.; Walde-Hofmann, 1972, II, s.v. *scortum*, p. 497; LSJ, 1996⁹, s.vv. *kássa*, *kassábas*, p. 882; Chantraine, 1968-1980, s.v. *kasás*; cfr. Boisacq, 1923, s.v. *kásas*, *kassás*, pp. 418-19: «*Il est plus probable que le groupe se rattache à l’ exotique kas(s)ás lu tant que “peau” par la même métaphore qui fit passer lat. scortum “peau” au sens de prostituée*».

³¹ Isid., *Etym.* X, 253: *Scorta, quod a Graecis quoque skútē vocabantur: quo defricantur pelles quibus corruptela fit*. Cfr. Malby, 1991, s.v. *scortum*, p. 552; LSJ, 1996⁹, s.v. *skútos*, p. 1618: «*skin, hide*».

³² Cfr. Adams, 1996, p. 228: «*Il significato sessuale predominante di frico è “masturbare”*»; v. *Schol. Iuv.* VI, 238: *manu sua penem fricat sibi; Corpus Inscriptionum Latinarum, X: cunnu tibi fricabo*.

³³ Don. *ad Ter. Eun.* 424: *abdomen in corpore feminarum patiens iniuriae coitus scortum dicitur*; cfr. Adams, 1983, p. 322; Adams, 1996, p. 68. Una sopravvivenza antonomastica di “pelle”, per designare l’organo genitale femminile, figura nei *Sonetti* romaneschi del Belli (1965, XCVIII, 10); cfr. Boggione-Casalegno, 1996, p. 474.

Da termine anatomico, riferito in origine alle *pubenda mulieris*, “*scortum*” sarebbe poi passato a indicare per sineddoche (*pars pro toto*) una donna sessualmente disponibile³⁴, per assumere infine il significato di *vox propria* a seguito della cruda associazione analogica, menzionata dal grammatico Festo (II sec. d.C.), tra il «conciare», «lavorare la pelle» (*scortum subigere*) e il trattamento riservato alle «prostitute» (*pelliculae*: lett. “pellicine”) durante l’atto sessuale³⁵.

Nella sua celebre monografia sulla donna prostituta (1893), Cesare Lombroso ebbe a sottolineare come le *scorta* fossero, nell’antica Roma, «le meretrici più abbiette, le *pellis* come conviene tradurre il motto ingiurioso» (Lombroso-Ferrero, 2009, p. 257). Gli studi più recenti hanno però dimostrato come in realtà il termine *scortum* non fosse necessariamente un peggiorativo rispetto ad altri epiteti affini — per altro sovente intercambiabili — quali *meretrix* o *lupa*³⁶. Se *meretrix* era il vocabolo standard, «more neutral and unemotive in tone», per designare in senso generico la donna che offriva prestazioni sessuali in cambio di denaro (Adams, 1983, p. 325), *scortum* veniva di norma impiegato — pur con una marcata enfaticizzazione emotiva (Adams, 1983, p. 326) — per indicare le anonime prostitute che partecipavano ai banchetti ed erano ingaggiate per scopi sessuali³⁷. Il termine, dunque, sembra riferito non tanto a una classe infima di prostitute (alcune di esse, anzi, non si distinguevano dalle più quotate “cortigiane”), ma appare piuttosto come epiteto degradante — sopravvissuto in alcune lingue moderne (fr. volg. “*peau*”, “*peau de chien*”; sp. “*pelleja*”; cfr. it. dial. volg. “*pelle*” =

³⁴ Adams 1983, p. 322. Su ciò v. Forcellini, 1864-1926, IV, s.v. “*scortum*”, p. 261: «per synecdochen pellis pro feminae corpore ponatur»; Walde-Hofmann, 1972, II, s.v. *scortum*: «es handelt sich um eine affektische Erweiterung vom Körper-Teil auf die ganze Person». Si deve inoltre notare che, sulla falsariga di *scortum*, inteso nell’accezione peculiare di «a bodily orifice with sexual significance» (Adams, 1983, p. 322), sorte analoga seguì il volgarismo *cunnus* (= *pubenda mulieris*, “vulva”; cfr. Soran. Lat. [Mustio] p. 9, 4: *intus autem est spatiosissimus, foris vero angustus, in quo coitus virorum et usus venerius efficitur, quem vulgo connum appellant*): un termine anatomico costituente «l’oscenità fondamentale per le pudende femminili» (Adams, 1996, p. 113), usato frequentemente in latino come sineddoche di “donna” (Hor. Sat. I, 2, 36; I, 2, 70; I, 3, 107); cfr. it. volg. “fica, figa” = figur. volg. “donna” (Zingarelli, 1988, s.v., p. 722).

³⁵ Paul. *Epit. Fest.* 331: *scorta appellantur meretrices, quia ut pelliculae subiguntur*; cfr. Adams, 1983, pp. 322-23: «whores were called “hides, leather” [...] because an association was felt between the working of leather and sexual intercourse»; Walde-Hofmann, 1972, II, p. 497: «“Hure” ist von den weichen abgerogenen Haut benannt»; Ernout-Meillet, 1951⁴, p. 604; OLD, 1984, p. 1709; Malby, 1991, p. 552; Gesner, 2006, p. 340. L’uso di *pellicula* (= “puttana”) nella farsa latina è attestato da Varr. *Ling. Lat.* VII, 84: *in Atellanis licet animaduertere rusticos dicere se adduxisse pro scorto pelliculam*. Tra i molteplici significati di *subigo-subigere* vanno menzionati “manipolare”, “massaggiare”, “trattare”, “conciare”, “lavorare la pelle”, “impastare materiali” ecc., sovente usati «in an erotic sense» (OLD, 1984, s.v. pp. 1840-1841; Adams, 1996, pp. 198-199). Secondo una controversa lezione accolta da Ernout-Meillet, 1951⁴, p. 18 (*contra* Adams 1996, p. 198), il verbo significava non a caso «portare la femmina al maschio»; esso (al pari di *depo* “impasto”, “concio” = *futuo*: Cic. *Ep.* IX, 22, 4) è comunque frequentemente utilizzato in senso osceno per descrivere la «copula» (Suet. *Iul.* 49, 4; *Hist. Aug.*, *Hel.* V, 4; *Aug. Civ. D.* VI, 9; *Macrob. Sat.* II, 2, 26) e «il suo uso sessuale può essere classificato come una metafora basata su un’attività manuale» (Adams, 1996, p. 198). Sulla base della «explicit connection of leather working with intercourse [...] a phrase such as *scortum subigo* might originally have been ambiguous (“work leather”, and “work over a whore”)» (Adams, 1983, p. 323); espressioni analoghe sono sopravvissute nel lessico erotico italiano: cfr. it. fig. volg. «lavorare una donna», «sbattere [una donna] > farsi sbattere [da un uomo]» (Boggione-Casalegno, 1996, pp. 117, 38).

³⁶ Cfr. *Aug. Civ. D.* XVIII, 21: *meretrices autem lupas uocabant*; *Isid. Etym.* X, 163: *lupa, meretrix, a rapacitate uocata*; *Serv. Schol. in Verg. Aen.* I, 273: *nam et meretrices lupas uocamus*; *Non.* 133, 11: *lupari est scortari uel prostitui*; *Tert. Ad nat.* II, 10: *et ideo lupa quia scortum*. In taluni autori latini (e.g. Plauto), «*meretrix* was less pejorative than *scortum*» (Adams, 1983, pp. 325, 328); ma nella scala terminologica corrente era piuttosto il termine “*lupa*” (su cui v. Ernout-Meillet, 1951⁴, s.v., p. 370) a designare «a particularly low whore» o «the lowest type of prostitute», disposta a soddisfare qualunque richiesta (Adams, 1983, pp. 330, 334-335; cfr. *RAC*, 1957, III, s.v. *Dirne*, p. 1155). Talora con il termine *lupa* si designavano le rozze prostitute di campagna; cfr. *Prud. C. Symm.* I, 107: *Rusticolae lupae intersalicta et dansas sepes obscoena cubilia ineuntes*.

³⁷ Cfr. Adams, 1983, p. 325: «*Scorta* are often [...] the undifferentiated harlots who might participate in a temporary liaison at dinners, or be taken off somewhere for sexual purposes. [...] “Taking a whore” [= *scortum ducere*] was a relaxation particularly associated with eating and drinking. In the context of symposia *scortum* (unlike *meretrix*) is frequent, often juxtaposed with references to eating and drinking» (Adams, 1983, p. 325).

“copula”) — per designare una donna che, dietro compenso, si faceva docilmente “lavorare”, “sbattere” dagli uomini come una semplice “pelle”³⁸.

A fronte di questa cruda etimologia — quantunque talvolta mitigata da diminutivi (es. “*scortulum*”, “*scortillum*” = “puttarella”; cfr. gr. “*pornídion*”, “*hetairídion*”) meno brutali del termine basilico “*scortum*” (Ernout-Meillet, 1951⁴, p. 604; Forcellini, 1965, vol. IV, p. 261; Adams, 1983, p. 353) — anche l’altezzoso neologismo “escort” adottato dalle odierne prostitute di lusso risulta dunque drasticamente ridimensionato. Accanto al significato primario di “scorta”, e a quello traslato di “prostituta”, il neologismo “escort” riecheggia inoltre un terzo significato semantico (“spia”) sul quale converrà ora soffermare la nostra attenzione.

Per tornare a un’attualità con profonde radici nel passato

Il *Grande dizionario della lingua italiana* del Battaglia (1966) registra il termine letterario “*scólta*”, un sostantivo femminile arcaico, con il significato di «soldato preposto al servizio di vigilanza o di protezione di un luogo o alla difesa di una persona: sentinella, guardia, vedetta» (XVIII, s.v., pp. 128-129). Come risulta subito evidente, il vocabolo (usato anche con valore collettivo per indicare «il gruppo delle guardie»: Devoto-Oli, 2000, s.v. *scólta*, p. 1878) designa una figura assai prossima, per ruolo e funzioni, alla tradizionale *scorta* (cfr. Du Cange, 1886, s.v. *scorta*, 363c: «*Militum praesidium, comitatus*»). Attestato in autori italiani fin dal XVI secolo (e.g. F. Guicciardini, av. 1540), in numerose varianti fonetiche (*scolta*, *scolca*, *scocca*, *sculta*), il termine ricorre anche in alcuni antichi dialetti pisano-lucchese e sardi (cfr. logudorese *iscalca*: IX-XIV sec.), per indicare un manipolo di armati, con a capo un *maiore*, costituito per difendere un territorio da offese nemiche (LUI, 1978, XX, s.v. *scólta*, p. 361).

Benché quasi identici sotto l’aspetto fonetico e funzionale, i termini “*scolta*” e “*scorta*” differiscono però sensibilmente per quanto concerne la rispettiva etimologia. A giudizio della maggior parte dei linguisti, “*scolta*” deriva infatti dal latino tardo (VI sec. d.C.) “*sculca(m)*”, derivato a sua volta dalla voce di origine germanica **skulka* “spia”, con sovrapposizione o incrocio di (*a*)*scolta(re)*.

Sia il *Mediae Latinitatis Lexicon* del Niermeyer (Niermeyer, 1976, p. 948) sia il *Glossary of Later Latin* del Souter (Souter, 1957², p. 369) registrano le voci tardo-latine *sculca* (< *exculca*; cfr. *excultator*) e *sculta* (< *scultator*; cfr. it. *scolta*; ingl. *scout*) con il significato militare di «soldat de garnison, soldier on garnison-duty; member of a bodyguard». Secondo il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di M. Cortellazzo e P. Zolli, *scólta* (= “sentinella”, “guardia”) deriverebbe da un precedente *ascolta* attestato in autori del XV secolo (e.g. Andrea da Barberino, av. 1431) come probabile forma del verbo *ascoltare* (Cortellazzo-Zolli, 1988, V, s.v., p. 1162).

Altri autorevoli lessicografi (Devoto, 1967, s.v. *scólta*, p. 380; Zingarelli, 1998, s.v., p. 1736; Devoto-Oli, 2000, s.v., p. 1878) ritengono che questo accostamento sia però secondario e che in realtà il termine derivi, attraverso il latino medievale, da una voce di origine germanica, risalente — come abbiamo già visto — al gotico **skulka* (= “spia”)³⁹ e al medio inglese **skulken* (= “spiare”: LUI, 1978, XX, s.v., *scólca*, p. 361), successivamente incrociata con l’italiano *ascoltare* (LUI, 1978, XX, p. 364).

In entrambi i casi, tuttavia, il valore semantico di “*scolta*” non definisce solo un accompagnatore, una “*scorta*”, con compiti di avvistamento, protezione e difesa, ma anche un “*ascoltatore*”, una “*spia*”, come risulta dall’etimologia germanica del termine, che trova importanti riscontri nelle antiche lingue nordiche e nel *middle english*⁴⁰, ove riveste i significati sostantivali e verbali di “*spia*”, “*spiare*”, “*nascondersi nell’ombra*”, “*stare in agguato*” ecc.

³⁸ Ernout-Meillet, 1951⁴, s.v. *scortum*, p. 604; Walde-Hoffman, 1972, s.v. *scortum*, p. 497; Adams, 1983, p. 323: «*Pellicula* “whore” survives in Spanish (*pelleja*)»; cfr. Carbonell, 1957, II, s.v. *pelleja*, p. 1092: «troia (sgualdrina)». Nel dialetto romanesco l’espressione “farsi una pelle” designa volgarmente il coito (Boggione-Casalegno, 1996, p. 189) specialmente con una prostituta; cfr. Pasolini, 1988, p. 44: “A Riccé, che te sentiressi in caso de fatte ‘na pelle, a Ostia?” Il Riccetto fu subito all’altezza della situazione: “Come no”, fece, “si rimediate ‘a mecca”. Il termine dialettale “mecca” è probabilmente reminiscenza del lat. *Moecha* = “adultera” > “prostituta” (cfr. Adams, 1983, pp. 350-351).

³⁹ La voce non compare in Pokorny, 1959-1969, II: *Gotisch*, pp. 233-234.

⁴⁰ Walde-Hoffmann, 1972, II, s.v. *sculca*, p. 502: «*Schultzwache* (“scorta”), cfr. rom. mgr. *skoúlka*; vocabolo di derivazione germanica: cfr. mittelenglisch *skulken*; altnord. *skolka* = *ausspähen* (“spiare”)»; MED, 1986, XVII, p. 1013: «*skulke* from *skulken*, “to go or move furtively, slink”, “to hide, lie concealed”, “be in hiding, be

Che il ruolo di *spia* sia stato sovente ricoperto nel corso della storia da donne di grande avvenenza, pronte a concedere i propri favori sessuali ai potenti per carpirne i segreti o attentarne alla vita, è a tutti noto. Per limitarci a un'epoca non troppo lontana da noi, la figura della "prostituta-spia" è esemplarmente incarnata dall'avventuriera olandese Margaretha Geertruida Zelle (1876-1916), meglio nota come Mata Hari (pseudonimo malese dal significato poetico di "Luce del giorno"⁴¹), considerata «la più astuta spia-donna della Grande guerra» e al contempo «la più affascinante spia del XX secolo» (Howe, 1996). Agente doppio dello spionaggio francese e di quello tedesco, grazie ai suoi numerosi amanti che sceglieva tra gli alti ufficiali dell'esercito e i rappresentanti della diplomazia delle potenze belligeranti, e grazie agli spostamenti legati alle sue *tournées*, fu in grado tra il 1914 e il 1917 di trasmettere ai francesi informazioni sulle attività dei sommergibili tedeschi davanti alle coste del Marocco, e ai tedeschi sulle difese territoriali di Parigi. "Bruciata" dai tedeschi, fu arrestata, processata e condannata a morte dai francesi.

Escort *ante litteram*, Mata Hari rappresenta il paradigma proto-novecentesco della odierna "cortigiana di lusso", nella cui figura troviamo perfettamente coniugata la funzione di accompagnatrice-prostituta ("scorta-scortum") con quella di ascoltatrice-spia ("scolta").

hidden"; *skulker*, "one who hides or lies in wait", "also a thief, predator"; crf. Dan. *skulke*, "to lie hid"; Norw. dial. *skulka*, "to lurk", etc.

⁴¹ Mata Hari (fig. 2) era il *nom de guerre* con cui Margaretha — spacciandosi per baiadera indiana — si esibiva in lascive danze orientali e in audaci strip-tease nei teatri delle maggiori capitali europee (Howe, 1996, p. 44 ss.).



fig. 2 — Mata Hari

Per restare in tema si potrebbe citare anche il caso dell'utilizzo da parte del *Sicherheitsdienst* ("Servizio di sicurezza", lo spionaggio delle SS) delle *junge Damen* di una lussuosa casa di tolleranza denominata *Salon Kitty* (dal nome della tenutaria, Kitty Schmidt) per raccogliere informazioni sulla dissidenza dal regime nazista. Il "salone" si trovava a Berlino al numero 11 di Giesebrechtstrasse ed era dotato in ogni camera di microfoni nascosti: gli agenti in ascolto registrarono sino alla fine della guerra circa 25.000 dischi, scomparsi o distrutti all'arrivo dell'Armata Rossa. Le prostitute erano addestrate a far parlare i clienti (tra i quali alti funzionari ministeriali e ufficiali superiori delle forze armate) dei loro sentimenti verso il governo e il partito.

Un esempio non meno celebre ma fortunatamente meno cruento (Mata Hari venne fucilata, e nessuno può dire quanti clienti del Salone Kitty vennero prelevati e uccisi senza processo) risale ai primi anni '60: il Ministro della Guerra britannico John Profumo fu costretto alle dimissioni a causa della sua relazione clandestina con una modella di nome Christine Keeler, che dei loro incontri — e delle confidenze che ne aveva ricavato — riferiva a Evgenii Ivanov, un colonnello dei Servizi segreti sovietici di stanza presso l'ambasciata a Londra. In quella occasione i Servizi di controspionaggio della Corona (il famoso MI-5, che si occupa dell'interno, mentre l'MI-6 è operativo dell'estero) scoprirono una vasta rete di *call-girls* al servizio dei sovietici, frequentatrici assidue di alti funzionari e

politici inglesi. Tra le protagoniste più note la bionda Mandy Rice-Davies (con la Keeler nella foto di fig. 3): entrambe avrebbero poi tentato, con alterne ma non esaltanti fortune, la carriera cinematografica⁴².



fig. 3 — Christine Keeler (in primo piano) e Mandy Rice-Davies

Altra tipica funzione della prostituta-spia è quella di compromettere un avversario (tipicamente un competitore politico), creando uno scandalo sessuale a danno della sua reputazione e, al tempo stesso, contribuendo a minarne la credibilità: non avrà — l'ingenuo! — rivelato nello stordimento dell'eccitazione sessuale qualche informazione riservata?

Un caso emblematico è quello di Gary Hart, candidato alla primarie del Partito Democratico per la presidenza degli Stati Uniti nel 1987⁴³ che apparve su tutti i giornali in una foto insieme a un'avvenente fanciulla di nome Donna Rice, con cui aveva una relazione extraconiugale (fig. 4). La Rice si rivelò essere una "lobbyista" (questa la definizione più usata dai media) dell'industria farmaceutica, e anche in questo caso la questione sollevata riguardò al tempo stesso l'etica privata del candidato alla presidenza (un aspetto cui gli elettori americani danno grandissima importanza) e la sua "ingenuità" nel farsi intrappolare in un modo così scontato dagli avversari politici. "Lobbyista": un'altra espressione che potremmo considerare eufemistica, avente lo scopo di "nobilitare" non tanto l'agente, quanto la "missione" affidatale.

⁴² Cfr. <http://www.guardian.co.uk/politics/2001/apr/10/past.derekbrown>

⁴³ Poi vinte da Bill Clinton, il quale a sua volta sarebbe poi stato al centro dello scandalo sessuale legato alla ambigua figura di Monica Lewinsky: la ragazza, una psicologa stagista alla Casa Bianca, conservò un indumento macchiato di sperma del Presidente e se ne servì per dimostrare di aver avuto con lui un rapporto orale, che invece Clinton aveva negato dinanzi a un Tribunale. Sottoposto a un lungo procedimento penale per falsa testimonianza (negli Stati Uniti, diversamente da quanto consentito in Italia, un accusato non può legittimamente mentire per scagionarsi), Clinton ebbe un tale calo di popolarità da doversi ritirare dalla politica attiva. Se la Lewinsky avesse un mandante o abbia agito di propria iniziativa non è mai stato chiarito: di certo non si comprende quale potesse essere il suo personale interesse a suscitare uno scandalo di tali dimensioni.



fig. 4 — Il senatore Gary Hart con Donna Rice nella foto dello scandalo

Risalendo più indietro nel tempo, questa figura è per altro ravvisabile nelle vicende bibliche che vedono come protagoniste Giuditta (*Gdt* 9-13)⁴⁴ e Dalila (*Gdc* 16, 1-22): rispettivamente la giovane vedova ebrea destinata a concedersi al generale babilonese Oloferne per poterlo uccidere nel sonno⁴⁵, e la fanciulla filistea incaricata di sedurre il possente giudice Sansone per carpirgli il segreto della sua forza. Figure simboliche che affondano le radici in un sostrato assai più remoto, che dalla Bibbia e da Erodoto si perdono addirittura nel folklore e nei racconti di fiaba (figg. 5 e 6).

⁴⁴ Il Libro di Giuditta è ammesso nella Bibbia dei cristiani, ma solo i cattolici lo riconoscono autentico, mentre le Chiese riformate lo considerano apocrifo; non è presente invece nel *Tanakh*, la Bibbia ebraica, anche se esiste la versione greca coeva di un prototesto ebraico perduto, redatto in Giudea attorno alla metà del II secolo a.C.

⁴⁵ Che Giuditta assuma le sembianze di una prostituta per assolvere meglio il suo compito, è indirettamente confermato da un passo del profeta Ezechiele, ove compaiono sorprendenti richiami analogici all'abbigliamento tipico delle prostitute del tempo (*Ez*, 16, 9-13). Curiosamente — sia detto qui di passaggio — Benedetto Croce, in una lettera a Karl Vossler (22. VII. 1919), espresse la propria disapprovazione circa il comportamento dell'eroina biblica: «Anche le donne debbono dare tutto sé stesse alla patria; ma non perciò fare le Giuditte, cioè le meretrici per la patria» (Croce 1951, p. 205).

A proposito del nesso fra prostituzione e spionaggio meriterà infine ricordare una suggestiva storia tramandata appunto da Erodoto (V sec. a.C.), ma risalente a un ancor più remoto passato⁴⁶, che ha per protagonista la giovane figlia del re egiziano Rampsinito⁴⁷. L'intera vicenda, conosciuta come *Il tesoro di Rampsinito* (Aarne-Thompson, 1961², Type 950), è narrata da Erodoto (II, 121) con una dovizia di particolari su cui non è possibile dilungarsi in questa sede. In breve: per scoprire il ladro del tesoro reale, il faraone obbliga la figlia a prostituirsi e la invia in un bordello, dove tutti gli uomini possono accedere a lei (Thompson, 1955-1958, K 425: *King's daughter put into borthel to catch thief*). In cambio dei suoi servizi sessuali, la bella principessa chiederà a ciascuno di essi di confidarle la più audace ed empia impresa compiuta nella vita (Thompson, 1979², p. 246). Pur se dissimulato dietro antiche vestigia di prostituzione pre-nuziale, di cui si è ormai perduto il ricordo (Duichin, 1996, p. 135 ss.), al lettore che ci ha seguiti fin qui non sarà tuttavia sfuggito il ruolo di "scolta (*spia*)" rivestito dalla fanciulla, incaricata dal padre di *a-scoltare* le confessioni dei suoi ignari "utilizzatori" per smascherare l'autore del furto.

L'episodio di cronaca dal quale inizia il declino di Berlusconi —protagonista la escort barese che, sfruttando le sue "grazie meravigliose"⁴⁸, avrebbe spiato il Presidente del Consiglio con un registratore tascabile per carpirne compromettenti segreti — ha dunque alle spalle una storia millenaria: eroina mediatica dei nostri giorni, e al contempo inconsapevole erede di un' antichissima tradizione eterica, la figura della *escort* cela, assomma e riecheggia, dietro l'appellativo *up-to-date* con cui è designata, un'arcaica quanto immutata triplicità di funzioni: "acc-compagna-trice" (*scorta*), "a-scolta-trice" (*scolta*) e "puttana" (*scortum*).

Figure recentemente reincarnatesi — a conferma dell'assunto marxiano riportato in epigrafe, che le tragedie antiche sono destinate a rivivere in farsa — nelle "accompagnatrici" dei potenti di turno: e fra le quali forse si è abilmente nascosta quella che per pura stupidità, o per interesse o calcolo proprio o altrui, ha dato inizio alla destrutturazione dell'immagine e al percorso giudiziario che in Italia, nell'arco di soli due anni, hanno messo definitivamente nei guai un intero sistema politico-affaristico di prosseneti, ufficiali pagatori e utilizzatori intermedi e finali.

Da sempre i tiranni (e gli aspiranti tali) si circondano di escort e di scorte, pretoriani e prostitute: da sempre è fra queste ultime che si nasconde la spia che perderà il tiranno, e da sempre accade che dalle file dei pretoriani si faccia avanti il sicario che vibrerà contro di lui il colpo fatale. Nella sua stessa *hybris* è già iscritta la rovina del tiranno: escort e scorte sono, sovente, solo gli inconsapevoli strumenti del Fato.

⁴⁶ Thompson, 1979², pp. 245-246. A riprova della sua straordinaria antichità, basti pensare che la storia era già nota in Grecia in epoca anteriore al V secolo a.C. Essa costituisce uno dei più diffusi motivi folklorici, documentato nella tradizione orale dell'intero continente eurasiatico, dall'Islanda fino all'Indonesia e alle Filippine. Numerose varianti sopravvivono sia in raccolte letterarie del medioevo e del rinascimento europeo, sia in testi buddhisti e induisti risalenti a un periodo compreso tra l'inizio dell'era cristiana e la fine dell'XI secolo.

⁴⁷ Il nome greco Rampsínitos menzionato da Erodoto non corrisponde esattamente a nessun sovrano egizio: si è tuttavia ipotizzata un'identificazione col faraone della XX dinastia Ramses III, che regnò all'incirca dal 1197 al 1165 a.C.

⁴⁸ Cfr. *Inf.* XVIII, 133-135: «Taidè è, la puttana che rispose/ al drudo suo quando disse "Ho io grazie/ grandi appo te?": "Anzi meravigliose!"».



fig. 5 —P.P: Rubens, Sansone e Dalila: Londra, National Gallery



Fig. 6 — Artemisia Gentileschi, *Giuditta che decapita Oloferne*: Firenze, Galleria degli Uffizi

Bibliografia⁴⁹

Aarne, A., & Thompson, S. (1961²). *The Types of the Folktale: A Classification and Bibliography*. Helsinki: Finnish Academy of Science and Letters.

Adams, J.N. (1983). Words for "Prostitute" in Latin. *Rheinisches Museum*, CXXVI, 3-4, 321-358.

⁴⁹ La bibliografia non include i testi degli autori greci e latini.

- Adams, J.N. (1982). *The latin sexual vocabulary*, London: Duckworth (trad. it. *Il vocabolario del sesso a Roma. Analisi del linguaggio sessuale nella latinità*. Argo, Lecce, 1996).
- Alesina, A. (2011, September 22). *Più che la politica poté la telenovela*. *L'Espresso*, p. 26.
- Battaglia, S. (1996). *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. XVIII. Torino: Utet.
- Beck, U. (2010, October 26). *Le cinque auto-illusioni della politica nell'era globale*. *La Repubblica*, p. 45.
- Belli, G.G. (1965). *I sonetti*. Milano: Feltrinelli.
- Boggione, V., & Casalegno, G. (1996). *Dizionario storico del lessico erotico italiano*. Milano: Longanesi.
- Boisacq, F. (1923). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Heidelberg: C. Winter.
- Borneman, E. (1969). *Lexikon der Liebe und Sexualität*. (2. Aufl.) München. (trad. it. *Dizionario dell'erotismo*. Rizzoli, Milano, 1988).
- Carbonell, S. (1983). *Dizionario fraseologico completo italiano-spagnolo e spagnolo-italiano*. Milano: Hoepli.
- Chantraine, P. (1968-1980). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- CLS, (1985²). *Dizionario delle lingue italiano e inglese / Dictionary of the Italian and English language*, (Ed) Centro Lessicografico Sansoni, sotto la direzione di V. Macchi, 2 voll. Forense: Sansoni.
- Colaprico, P. (2011). *Le cene eleganti*. Milano: Feltrinelli.
- Corso, R. (2001). *La vita sessuale nelle credenze, pratiche e tradizioni popolari italiane*. Firenze: Olschki Editore.
- Cortellazzo, M., & Zolli, P. (1988). *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Vol. V. Bologna: Zanichelli.
- Croce, B. (1951). *Carteggio Croce-Vossler 1899-1949*. Bari: Laterza.
- DALI, (1991). *Dizionario analogico della lingua italiana*. Torino: Utet.
- DCC., (1993). Ferrari, F., Fantuzzi, M., Martinelli, M.C., & Mirto, M.S. *Dizionario della civiltà classica*, Vol. I. Milano: Rizzoli.
- De Mauro, T., & Mancini, M. (2003). *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*. Milano: Garzanti.
- Devoto, G. (1967). *Avviamento alla etimologia italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Devoto, G., & Oli, G.C. (2000). *Il dizionario della lingua italiana*. Firenze: Le Monnier.
- Du Cange, C. (1886). *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*. Niort: Favre.
- Duichin, M. (1996). *Ieropornia. Prostituzione rituale e sacrifici sessuali di fanciulle nella tradizione classica, nelle leggende e nei racconti di fiaba*. Roma: Il Mondo 3 Edizioni.
- EAC., (2000). *Enciclopedia dell'antichità classica*. Milano: Garzanti.
- Ernout, A., & Meillet, A. (1951⁴). *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire de mots*. Paris: Librairie C. Klincksieck.
- Forcellini, E. (1864-1926). *Lexicon Totius Latinitatis*, Secunda impressio anastatica confecta, 4th ed., Vol. IV. Patavii.
- Gabrielli, A. (1981). *Dizionario dei sinonimi e dei contrari. Analogico e nomenclatore*. Milano: CIDE.

- Gesner, J.M. (2006). *Novus Linguae Latinae Thesaurus* (ed. anastatica), T. II. Napoli: La Scuola di Pitagora editrice.
- Ginzburg, C. (1986). Spie. Radici di un paradigma indiziario. In: Ginzburg, C. *Miti emblematici spie. Morfologia e storia* (pp. 158-209). Torino: Einaudi.
- Graf., A. (1888). *Attraverso il Cinquecento*. Torino: Loescher.
- Hazon, M. (1961). *Grande dizionario inglese-italiano italiano-inglese*. Milano: Garzanti.
- Herter, H. (1960). Die Soziologie der antiken Prostitution im Lichte des heidnischen und christlichen Schrifttums. *Jahrbuch für Antike und Christentum*, Jhrg. 3, 70-111.
- Howe, R.W. (1986). *Mata Hari: The True Story*. New York: Dodd, Mead & Company (trad. it. *Mata Hari. La vera storia della più affascinante spia del nostro secolo*. Mondadori, Milano, 1996).
- La Ferrara, E., Chong, A., & Duryea, S. (2008), *Soap Operas and Fertility: Evidence from Brazil*, BREAD Working Paper No. 172, March (<http://ipl.econ.duke.edu/bread/papers/working/172.pdf>).
- Littré, É. (1876). *Dictionnaire de la Langue Française*, T. II/1. Paris: Librairie Hachette.
- Lombroso, C., & Ferrero, G. (1893). *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*. Varese: Et al. Edizioni, 2009.
- LSJ, (1996⁹). Liddell, H.G., & Scott, R. *A Greek-English Lexicon*. Revised and augmented throughout by H.S. Jones. With a revised supplement. Oxford: Clarendon Press.
- LUI, (1978). *Lessico Universale Italiano di Lingua Lettere Arti Scienze e Tecnica*, Vol. XX. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Maigne d'Arnis, W.H. (1866). *Lexicon manuale ad scriptores mediae et infimae latinitatis*. Paris: J.-P. Migne Édition.
- Malby, R. (1991). *A Lexicon of Ancient Latin Etymologies*. Leeds: Francis Cairns.
- MED, (1986). *Middle English Dictionary*, Editor-in-chief R.L. Lewis, vol. XVII. Ann Arbor: The University of Michigan Press.
- Morris, W. (1978). *The American Heritage Dictionary of the English Language*. Boston: Houghton Mifflin Co.
- Niermeyer, J.F. (1976). *Mediae Latinitatis Lexicon Minus*. Leiden: Brill.
- NOED, (1993). *The New Shorter Oxford English Dictionary of Historical Principles*. L. Brown (Ed) Vol. I. Oxford: Clarendon Press.
- ODT, (2001). *The Oxford Dictionary, Thesaurus and Wordpower Guide*. Soanes, C., Waite, M., & Hawker, S. (Eds). Oxford: Oxford University Press.
- OED, (1961). *Oxford English Dictionary*, Vol. III. Oxford: Clarendon Press.
- OLD, (1984). *Oxford Latin Dictionary*, Glare. P.G.W. (Ed). Oxford: Clarendon Press.
- Onions, C.T. (1966). *The Oxford Dictionary of English Etymology*, ed. by C.T. Onions, with the assistance of G.W.S. Friedrichsen, & R.W. Burchfield. Oxford: Clarendon Press.
- Pasolini, P.P. (1988). *Ragazzi di vita*. Milano: Garzanti.
- Pokorny, J. (1959-1969). *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*. Vol. I. Bern und München: Francke Verlag.
- RAC, (1957). *Reallexicon für Antike und Christentum*, Bd. III. Stuttgart: Hiersemann.

- Ragazzini, G. (1989). *Il Nuovo Ragazzini. Dizionario inglese-italiano italiano-inglese*. Bologna: Zanichelli.
- RE, (1913). Pauly, A., & Wissowa, G. (Eds). *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Bd. VIII/16, Stuttgart: J.B. Metzler.
- Rizzo, S., & Stella, G.A. (2008²). *La casta. Perché i politici italiani continuano a essere intoccabili*. Milano: Rizzoli.
- Roscoe, W., & Bossi, L. (1816). *Vita e pontificato di Leone X*. Milano, Sonzogno.
- Saviano, R. (2009 november 12). *Il mercato del sesso*. L'Espresso, pp. 34-40.
- Souter, A. (1957²). *A Glossary of Later Latin to 600 A.D.* Oxford: Clarendon Press.
- Thompson, S. (1955-1958). *Motif Index of Folk-Literature*, 6 voll. Copenhagen: Rosenkilde and Bagger.
- Thompson, S. (1979²). *La fiaba nella tradizione popolare*. Milano: Il Saggiatore.
- Walde, A., & Hofmann, J.B. (1972). *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch*, 5° Aufl., Bd.II. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag.
- Walson, J. (2010). The Bordello State. Italy's descent under Prime Minister Silvio Berlusconi. http://www.foreignpolicy.com/articles/2010/09/14/the_bordello_state.
- Zingarelli, N. (1988-2008). *Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.